

**L'AMICO DEL MASSONE CARBONI**

# Indagato per mafia il consulente del padre di Maria Elena Boschi

Michelucci, l'uomo al quale il vicepresidente di Etruria si era affidato per risolvere i problemi della banca, è coinvolto nel processo sulla 'ndrangheta in Emilia. E nelle intercettazioni si fa il nome del ministro Delrio

 di **GIACOMO AMADORI**

■ A mettersi nelle mani di gente come il massone sardo Flavio Carboni si rischia grosso e Pier Luigi Boschi, padre del sottosegretario Maria Elena, se ne sta accorgendo suo malgrado. Per esempio quasi quotidianamente giornali e tv informano l'ex vicepresidente della Banca Popolare dell'Etruria che qualcuno dei consulenti che aveva scelto per salvare

l'istituto dal fallimento è invischiato in un nuovo procedimento giudiziario. L'ultimo collegamento è con l'indagine Aemilia, riguardante le infiltrazioni della 'ndrangheta nel territorio dell'omonima regione rossa, che vede coinvolto Giuliano Michelucci, l'uomo a cui si era affidato Boschi senior per trovare finanziatori per il suo istituto in difficoltà.

a pagina 9

## Consulente di papà Boschi indagato per mafia

Giuliano Michelucci, tramite un giro di massoni, venne incaricato di trovare finanziatori per Banca Etruria. Nell'inchiesta Aemilia sul potere delle cosche nella regione rossa è accusato di aiutare le aziende ad avere i certificati antimafia. Spunta il nome di Delrio

 di **GIACOMO AMADORI**

■ A mettersi nelle mani di gente come il faccendiere sardo Flavio Carboni si rischia grosso e Pier Luigi Boschi, padre del sottosegretario Maria Elena, se ne sta accorgendo suo malgrado. Per esempio quasi quotidianamente giornali e tv informano l'ex vicepresidente della Banca Popolare dell'Etruria che qualcuno dei consulenti che aveva scelto per salvare l'istituto dal fallimento è invischiato in un nuovo procedimento giudiziario. L'ultimo, sorprendente, collegamento è con l'indagine Aemilia, riguardante le infiltrazioni della 'ndrangheta nel territorio dell'omonima regione rossa.

Infatti a Bologna è rimasto coinvolto in un'inchiesta di mafia Giuliano Michelucci, il cosiddetto uomo del Sistema (i servizi segreti) a cui si era affidato Boschi senior per risolvere alcuni problemi con Bankitalia e trovare finanziatori per l'istituto in difficoltà. Michelucci è sotto indagine anche a Perugia a causa degli oltre 3.000 dossier che sono stati rinvenuti nel suo ufficio, mentre la procura di Arezzo ha chiesto il suo rinvio a giudizio per riciclaggio.

**SUMMIT TRA PM**

Il 30 dicembre 2015 la Di-

rezione nazionale antimafia

aveva segnalato alla Procura di Bologna e a quella di Arezzo che entrambi gli uffici stavano intercettando Michelucci. Per questo si rese necessario un summit, dopo il quale l'ex procuratore aggiunto bolognese, **Massimiliano Serpi**, scrisse alla Dna di Roma quanto appreso dai colleghi aretini: «Il personaggio (Michelucci, ndr) è emerso in contatto con ambienti malavitosi di diversa natura e anche con persone legate ai servizi segreti; è emerso durante il periodo di ascolto un interessamento sia per l'acquisto di quote di Banca Etruria che dell'Arezzo calcio». Informazioni che per il magistrato sarebbero stati coerenti con quanto stava affiorando in Aemilia.

Attualmente Michelucci è indagato in un filone che coinvolge altre 11 persone (compre-

so il senatore di Forza Italia, **Carlo Giovanardi**), accusate, tra l'altro, di violenza o minaccia a un corpo dello Stato (in questo caso la Prefettura di Modena) e a pubblico ufficiale. In particolare a Michelucci e a tre suoi collaboratori, responsabili della Saffi investigation & security (con sede legale vicina a Milano e operativa in Croazia), sono contestati la rivelazione e l'utilizzo di segreti d'ufficio, le false informazioni a pubblico ministero e il conseguente favoreggiamento personale degli altri indagati. Per quest'ultimo capo d'accusa è attribuita anche l'aggravante mafiosa. Al centro dell'inchiesta ci sono le presunte pressioni per far rientrare alcune aziende nella *white list* della Prefettura, quella delle ditte con certificato antimafia. Tra queste



sino al 2012 c'è stata la Bianchini costruzioni, una delle imprese protagoniste del doposisma dell'Emilia; però l'azienda, a metà 2013, è stata depennata dalla lista per i presunti rapporti con il clan crotonese Grande Aracri, quando aveva in ballo 45 milioni di commesse, terremoto escluso. Il patròn **Augusto Bianchini**, secondo gli inquirenti, aveva assunto uomini legati al boss Bolognino e utilizzato false fatture negli scambi commerciali con i calabresi. Il costruttore, difeso dal professor Giulio Garuti, ha spiegato ai magistrati che per salvare la società, su consiglio di un altro imprenditore che aveva avuto analoghi problemi e di un sindacalista, si rivolse alla Safi e in particolare a Michelucci e ad **Alessandro Tufo**, titolare insieme con la compagna Ilaria Colzi dell'agenzia. Bianchini anticipò 20.000 euro, a fronte di un contratto da 50.000.

## UNA RECITA

Fu costretto a cambiare la compagine societaria della sua azienda, ma alla fine non risolse il problema: «Avevo l'impressione che queste persone recitassero, come attori», ha dichiarato in Tribunale. Chiese chiarimenti a Tufo e lui scomparve. Nei mesi successivi Michelucci & c. sono stati sentiti dai pm di Bologna che hanno giudicato le loro dichiarazioni concordate e depistanti. Con esse avrebbero favorito gli altri indagati e per questo si sono visti affibbiare l'aggravante mafiosa.

Quasi contemporaneamente, Michelucci viene intercettato dalla Procura di

Arezzo e probabilmente fa riferimento alla vicenda della Prefettura di Modena quando sostiene «che l'unico errore è stato quello che, da Roma, gli avevano dato un "contatto" che "stava dall'altra parte" e aggiunge che infatti il funzionario è saltato».

Ma ci sono altre telefonate che riguardano la vicenda sotto esame a Bologna. Il 17 dicembre 2015 Michelucci è al telefono con Tufo; i due parlano di un libro appena uscito intitolato *Operazione Aemilia*. Lo ha scritto **Sabrina Pignedoli** giornalista del *Resto del Carlino*. Dentro c'è anche il nome dei Bianchini. Tufo racconta a Michelucci che nel volume «è descritta la storia dettagliata dei Bianchini». In esso «si parla di **Graziano Delrio**, dell'amministratore Silvestri e di Baraldi». Delrio nell'ottobre 2012, quando era ancora sindaco di Reggio Emilia, era stato sentito come testimone dai magistrati antimafia titolari di Aemilia, i quali gli chiesero conto di un viaggio preelettorale a Cutro del 2009 in occasione della processione del Crocifisso, una celebrazione che avviene ogni sette anni e che è molto sentita dalla comunità calabrese trapiantata a Reggio Emilia. Michelucci al cellulare domanda se nel libro di Pignedoli si facciano i loro nomi e Tufo risponde negativamente e aggiunge che non si fa cenno neppure «del loro mandato Safi». In una telefonata successiva di qualche minuto gli intercettati continuano a discutere del volume e Tufo fa nuovamente «il nome di Bianchini e Delrio

che risultano menzionati nel testo». Il 18 dicembre c'è una conversazione più enigmatica. Michelucci afferma di averne parlato con una terza persona che è soprannominato il «testone». Quest'ultimo gli ha riferito che «Giuliano non è nel libro, ma sulla "nuvola"». Il «testone» secondo Michelucci, «sapeva molto della vicenda e lo ha invitato a seguire attentamente la nuova operazione». Michelucci a questo punto nota che «nell'operazione non è presente il nome di Orsi». Il «testone» gli avrebbe anche riferito «di un ipotetico interrogatorio di una donna». Il 22 e il 23 dicembre i due vengono nuovamente intercettati mentre riparlano del volume, della loro posizione, della Safi e «della famiglia Bianchini».

## ALLA LEOPOLDA 2015

La Safi compare anche in altri brogliacci interessanti. Per esempio in una trascrizione del 12 dicembre 2015, quando Michelucci racconta a Tufo di essere «alla Leopolda (proprio in quei giorni è in corso la *hermesse renziana*, ndr) a Firenze, ove ha incontrato una persona». Michelucci e Tufo citano pure un affare riguardante una commessa di giubbotti «a favore del ministero della Difesa da effettuare mediante la Safi». Assicurano che si tratta «di una fornitura di milioni di euro». I due interlocutori dicono che «i documenti relativi i giubbotti sono risultati essere non nitidi» e concordano che in questo affare «loro resteranno dietro le quinte», svolgeranno «un ruolo di passacarte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA